

## Webinar del CIV-Network del gruppo OMS Italia

### “Impatto del COVID-19 e la salute mentale di bambini e adolescenti, adulti ed anziani”

16 febbraio 2021

Nel maggio 2020 l'Ufficio regionale dell'OMS per l'Europa ha avviato un progetto della durata di otto mesi diretto a valutare quale sia stato in Italia l'impatto del COVID-19 sulle popolazioni vulnerabili e in particolare su due dei gruppi maggiormente esposti al virus: gli anziani e gli individui in condizioni di povertà. Nell'ambito di questo progetto è stata istituita la **rete COVID-19 Italy Vulnerabilities (CIV-N)**, con lo scopo di aiutare il nostro Paese ad individuare le azioni e le politiche attuate prima e durante la crisi che potrebbero aver aumentato preesistenti disuguaglianze di salute e averne creato di nuove. In questo contesto, il 16 febbraio si è tenuto un webinar dal titolo “*Impatto del COVID-19 e la salute mentale di bambini e adolescenti, adulti ed anziani*”. Scopo del webinar è stato quello di analizzare alcuni dei fattori che hanno influito sulla salute mentale di queste categorie e tentare di identificare le misure necessarie per proteggere il loro benessere mentale in questo contesto di ripartenza. Recenti analisi mostrano che le conseguenze psicologiche della pandemia avranno un impatto a lungo termine sul benessere mentale delle diverse fasce di età. Tra i vari fattori responsabili, la paura, l'isolamento, la solitudine, la perdita del posto di lavoro e la diminuzione del reddito hanno causato disturbi di salute mentale e hanno esacerbato quelli già esistenti.

Mentre la domanda di servizi di salute mentale è aumentata durante la pandemia, l'accesso a quest'ultimi è stato interrotto nel 93% dei paesi del mondo. Un'indagine OMS dal titolo “[COVID-19 disrupting mental health services in most countries](#)” - svolta in 130 paesi - mostra come il COVID-19 abbia avuto un effetto devastante sull'accesso ai servizi di salute mentale, sottolineando l'urgente necessità di maggiori finanziamenti. Negli ultimi mesi ci si è maggiormente concentrati sull'impatto psicologico delle misure restrittive adottate dai vari paesi. Tra le ricerche condotte, [una review pubblicata su The Lancet](#) evidenzia che coloro che hanno passato dei periodi di tempo in quarantena hanno avuto effetti psicologici negativi, tra cui sintomi di stress post-traumatico, confusione e rabbia. Un altro interessante studio dal titolo “[Depressive symptoms in response to COVID-19 and lockdown: a cross-sectional study on the Italian population](#)” - condotto a livello italiano e rappresentativo dell'intera popolazione - mostra che, in Italia, sono aumentati i livelli di ansia, depressione ed angoscia, particolarmente tra coloro che hanno avuto dei casi di COVID-19 in famiglia. Inoltre, la ricerca dimostra che coloro che vivono in condizioni economiche più svantaggiate e che incontrano maggiori incertezze professionali, tra cui le donne, hanno avuto più probabilità di sviluppare sintomi depressivi ed ansia. Essendo che una buona salute mentale è assolutamente fondamentale per la salute e il benessere generale della popolazione, diversi progetti sono stati implementati a livello internazionale con lo scopo di salvaguardare la salute mentale delle persone, soprattutto alla luce dell'emergenza sanitaria. Tra questi, il progetto Europeo [eMEN](#) (e-mental health innovation and transnational implementation platform North West Europe) mira a migliorare l'accessibilità ai servizi di salute mentale e a creare una rete di servizi per meglio supportare il benessere mentale della popolazione.

Le misure adottate per contrastare la diffusione del COVID-19 in Italia hanno avuto varie ripercussioni sulla salute mentale di bambini e adolescenti, adulti ed anziani. Solamente durante i primi mesi di lockdown è stato stimato che la salute mentale del 41% della popolazione italiana fosse ad alto rischio a causa di vulnerabilità socio-economiche. Mentre i più giovani hanno risentito della chiusura delle scuole e dell'impossibilità di

interagire con i propri coetanei, specialmente se provenienti da fasce socio-economiche più svantaggiate, gli adulti hanno affrontato grandi livelli di inquietudine, ansia e preoccupazione causati dall'incertezza sul proprio futuro economico ed occupazionale. Tra i fattori che maggiormente hanno avuto ripercussioni sulla salute mentale degli adulti, vi sono le difficili condizioni legate alle conseguenze dello svolgimento del lavoro da remoto ed il senso di impossibilità nel realizzare progetti a medio e lungo termine. La popolazione anziana, infine, è stata particolarmente segnata da lunghi periodi di isolamento sociale. In molti casi, tale isolamento ha generato un sentimento di solitudine, che ha messo a più alto rischio la salute mentale di coloro che già convivevano con forme di fragilità e demenza. Secondo i dati dell' Istituto Superiore della Sanità (periodo di riferimento dall'inizio della pandemia al 5 Gennaio 2021) l'incidenza del COVID negli ultra 60 enni è stata del 37%, non dissimile da quella fra gli adulti dai 20 ai 59 anni (39%). La letalità, però, è stata e continua ad essere drammaticamente superiore. Il 95.6% delle persone decedute per Covid avevano un'età superiore a 60 anni e l'età media dei deceduti per Covid è di 81 anni. Fra gli «anziani fragili» l'impatto della pandemia è stato maggiore; chi ha sofferto di più sono gli anziani che vivono soli, che sono in precarie condizioni socio economiche, che sono affetti da comorbidità (diabete, malattie cardiovascolari, bronco-pneumopatia cronica ostruttiva BPCO), che hanno fragilità di tipo psichico e sociale, gli anziani testimoni o addirittura vittime del «dramma delle RSA». L'anziano fragile è un soggetto che di fronte a un evento stressante, come la pandemia da Covid 19, non è in grado di rispondere in maniera adeguata e, quindi, soccombe. L'impatto è stato particolarmente significativo sugli anziani con patologie di tipo neurodegenerativo per i quali il decorso clinico è stato più critico e il tasso di mortalità è stato maggiore, oltre al fatto che è stato più difficile il recupero post Covid. Gli anziani con demenza, insieme alle loro famiglie, si sono ritrovati totalmente isolati dalla propria rete di supporto sanitario, sociale e psicologico. I disturbi di tipo psichiatrico e comportamentale legati alla demenza (allucinazioni, depressione, apatia, agitazione, aggressività, vagabondaggio, ecc) richiedono spesso trattamenti che coinvolgono il contatto fisico e sociale, impossibili da esercitare in tempi di distanziamento. In uno studio su 627 anziani ricoverati per Covid negli ospedali della provincia di Brescia il tasso di mortalità è stato del 26.2% fra gli anziani con funzionamento cognitivo integro e del 62.2% tra quelli con patologie di tipo neurodegenerativo. Uno studio dell'Istituto Superiore di Sanità mostra come su 2.600 pazienti di tutte le età deceduti per Covid, il 16% soffriva di demenza (in un analogo studio fatto in Inghilterra è stato riportato il 33%). Gli anziani con demenza mostrano un peggioramento clinico più accentuato e aggressivo (tempi più brevi fra l'insorgenza, il ricovero ospedaliero e la morte). In questo contesto - fortunatamente - sono emersi anche alcuni fatti positivi, quali una maniera nuova di fare medicina: un "embrione di telemedicina" ossia l'interazione tra paziente e medico anche attraverso il semplice telefono o tramite whatsapp. Ciò ha portato ad un maggior riconoscimento del valore e utilità della tecnologia (sensori e monitoraggio remoto, soluzioni per la prevenzione del decadimento cognitivo e dell'isolamento sociale, il monitoraggio degli stili di vita, la domotica e la robotica, l'intelligenza artificiale e il suo ruolo nella scoperta dei vaccini).